

Alberto Savinio (pseudonimo di Andrea De Chirico)

## Il vecchio pianoforte

da *Achille innamorato* (1938)

---

*Con una prosa raffinata e ricca, in questo racconto si narra la disavventura di un pianoforte che si suicida pur di non venire più strapazzato.*

Il cavaliere Putignani, la signora Putignani, la signorina Putignani sboccarono in via Ripetta. Ivi il *paterfamilias* trasmise il comando della piccola brigata alla signorina Ilda, la quale condusse il babbo e la mamma all'ingresso della Filarmonica.

Il custode non divagò in interrogazioni vane, ma con fare sbrigativo domandò: "È per il pianoforte?"

"Appunto" rispose il cavaliere, sbalordito da tanto acume. Preceduti dall'indovino gallonato<sup>1</sup>, i tre visitatori traversarono la conventuale nudità<sup>2</sup> di un lungo corridoio, entrarono nella saletta riservata ai concertisti. Un divanetto rosso e due poltrone, si serravano come naufraghi sull'isolotto rettangolare del tappeto. Una piccola foresta di leggi levava al soffitto i rami spogli. Un contrabbasso intabarrato<sup>3</sup> dormiva con la spallaccia al muro. Pianisti curvi sulle tastiere come ciclisti in salita, violinisti con la guancia sul violino, violoncellisti con il violoncello tra le gambe costellavano le pareti. "Ecco lo strumento" disse il custode, e con esperta mano scoprì la tastiera di un pianoforte nero e caudato<sup>4</sup>.

La signora Putignani ammirava la stupenda dentatura. "Fabbricazione tedesca" soggiunse il custode "corde incrociate, feltri novissimi: una vera occasione!".

"Bisognerebbe provarlo" replicò il cavaliere, e chiamò: "Ilda!"

Ilda era andata nel fondo della stanza, e spiava nella sala dei concerti. Solitario nella fredda luce che pioveva dall'alto, il successore del pianoforte spodestato riposava sul palco, sotto un camice di tela bigia.

---

1 **indovino gallonato**: un tempo la divisa dei custodi aveva una giacca con i galloni, una decorazione a passamaneria dorata. Il custode è detto "indovino" perché aveva intuito che cosa volevano i visitatori.

2 **conventuale nudità**: il corridoio è spoglio come quello di un convento.

3 **intabarrato**: chiuso nel suo cappotto, la custodia.

4 **caudato**: a coda.

"Ilda" ripeté il cavaliere "sonaci qualcosa". Ilda si schermiva: "Non so... non so..." e tuffò il mento nel pettino magro, come gallinella che si spulcia.

"Come sarebbe! E 'Fremito d'Amore', e 'Ricordo di Capri', e 'Passano i Bersaglieri' che suoni sempre a casa della zia Clotilde?"

Ilda torceva dietro la schiena le braccette nude.

"Lasci fare" intervenne sdegnoso il custode, e facendo scorrere il pollice da un capo all'altro della tastiera, suscitò un rivolo di note che rintronò a lungo, si allontanò, si spense. I Putignani tacevano ammirati. Un altro rivolo di note, più sommesso e misterioso, echeggiò nell'adiacente sala dei concerti: l'addio del pianoforte giovane al veterano che partiva.

L'indomani, le scale di casa Putignani risonarono di orrende imprecazioni. Sotto gli sforzi di una squadra di facchini, il vecchio pianoforte saliva a passo di lumaca. Sul pianerottolo del quarto piano, l'imprecante corteo si fermò: la scala si restringeva a tal punto, che non quel mastodontico strumento con tutta la coda dietro, ma non ci sarebbe passata la più esile spinetta<sup>5</sup>. "Io non ce la faccio" dichiarò il caposquadra. Il cavalier Putignani offrì mance sbalorditive. Il caposquadra si ammansì, e mediante un sistema di corde e di carrucole, il vecchio pianoforte uscì dalla finestra, oscillò nel vuoto, si posò su una terrazza fiorita di gerani, entrò nel salotto di casa Putignani.

Sotto lo sguardo compiaciuto del cavaliere e della signora, la piccola Ilda 'faceva' le scale. Uno strazio. Scale maggiori e scale minori, scale melodiche e scale armoniche, scale a terze e scale a seste, scale a ottave e scale cromatiche. Un tormento. Finite le scale, la piccola Ilda attaccava gli esercizi di Pischna<sup>6</sup>. Una tortura. Dopo gli esercizi, l'inesperta pianista passava a una melensa sonatina di Kullak. Un supplizio. Il vecchio pianoforte fremeva di sdegno. Lui che durante la sua gloriosa carriera era stato toccato dalle dita dei Paderewski e dei Busoni<sup>7</sup>, sentirsi addosso sul tardi dell'età quelle manine inabili e mollicce! E nelle solitudini notturne, tra i puf di velluto e i fiori di carta, tra il cane di bronzo con l'orologio in bocca, e la fotografia in ingrandimento di Goffredo Putignani giovane in uniforme di bersagliere, il vecchio pianoforte rievocava il passato. Dei tanti pianisti che aveva conosciuto, era quel pianista scheletrico, non si sa bene se polacco o boemo, che meglio di

---

**5 spinetta:** strumento simile al clavicembalo, di dimensioni ridotte, in voga soprattutto nel Seicento e nel Settecento.

**6 esercizi di Pischna:** esercizi di tecnica pianistica, utilizzati ancora oggi.

**7 Paderewski, Busoni:** grandi pianisti vissuti tra Ottocento e Novecento.

tutti lo aveva saputo dominare. Sotto il martellamento di quelle dita ossute, lo strumento, giovane allora e nel pieno delle forze, vibrava come creatura viva. Che momenti erano quelli! E quando il pianista, fradicio e traballante si alzava dalla tastiera, le corde fremevano all'uragano degli applausi. Questi ricordi rievocava il vecchio pianoforte e una lontana, misteriosa musica correva le lunghe corde di metallo. Il commendatore Corpas che abitava al piano di sotto, incontrò il cavaliere Putignani. "Ma lo sa, cavaliere, che la sua figliola è una pianista straordinaria?" "Ha cominciato che è poco" rispose Putignani con grato sorriso "ma è volenterosa e si farà".

"Altro che si farà! È un genio, un prodigio! Ieri si stava a sentirla, io e la mia signora. Che forza! Che agilità! Che sentimento!"

"Ieri?" ripeté dubitativamente il cavaliere. "Ma se ieri eravamo a Frascati..."

Alle lodi del commendatore Corpas, seguirono quelle della signora Strua del terzo piano, poi quelle del notaio del secondo, del ragioniere del primo, della portiera. Putignani non dubitava più: la ricchezza gli sorrideva e compilava mentalmente la lettera di dimissioni da mandare a quella carogna del capoufficio.

È domenica. La famiglia Putignani ritorna dalla messa. All'altezza del secondo piano, un sospetto penetra l'animo del cavaliere.

Sulla soglia di casa sussurra: "seguitemi in punta di piedi", e spalanca la porta del salotto. Davanti ai tre membri esterrefatti della famiglia Putignani, il vecchio pianoforte ricanta l'antica gloria.

I tasti balzano vertiginosamente, lunghi arpeggi corrono la tastiera, la cassa vibra, la coda oscilla come balena in navigazione. E la musica cresce. Le corde si torcono come serpenti, i martelli schizzano dalla cassa armonica, i feltri volano per il salotto. La musica sale al parossismo. Il vecchio pianoforte si rizza in uno sforzo supremo, oscilla a mezz'aria, abbatte la vetrata, ricade fracassato sulla terrazza. Fu così che in un tenero meriggio d'autunno, il vecchio pianoforte chiuse la sua gloriosa carriera, sotto un cielo limpido, indifferente come l'occhio di una dea.

da A. Savinio, *Achille innamorato*,  
Milano, Adelphi, 1993, riduzione